

Parte III

III. Chi è Gesù il Cristo?

I. L'evento del Risorto

A. Punto di partenza è l'evento del Risorto. Per comprendere l'evento il Nuovo Testamento suggerisce alcune domande. «Il fatto c'è stato? Come si è svolto? Che cosa ha significato per il suo protagonista, Gesù? Che cosa ha significato per il cristianesimo nascente e che cosa continua a significare ora?».

Un'indicazione può venire da 1 Cor 15, nel quale l'evento pasquale crea le condizioni di rilettura dell'avvenimento Gesù, tracciandone la singolarità nella prospettiva *teo*-logica e antropologica. E' questo anche l'orientamento delle formulazioni di fede che, pur nella semplicità ed essenzialità linguistica, lasciano trasparire la possibilità di equivocare l'evento se lo si riconduce a semplice registrazione fenomenica, senza coglierne la portata salvifica. «Già nella formulazione più elementare, “*Dio ha risuscitato Gesù dai morti!*”, non si proclamava solo un fatto brutto ma un fatto interpretato, collocato in un orizzonte teologico, quello della fede e della speranza di Israele, che lo riempiva di senso salvifico di enorme portata, non solo per Israele stesso ma per tutta l'umanità, e ne rendeva impellente l'annuncio». (V. Fusco, *Le prime comunità cristiane. Tradizioni e tendenze nel cristianesimo delle origini*, EDB, Bologna 1997, 122).

Se la risurrezione esprime ed indica il senso della storia della salvezza, è per il riferimento determinante alla persona Gesù di Nazaret, al suo messaggio e alla sua prassi che codificano la novità cristiana secondo una prospettiva particolare: quella **messianica**. E' da questa angolatura che l'evento della risurrezione investe la fede oggi, situandosi nel solco della domanda di salvezza che incide nella riflessione sulla verità dell'uomo e sul senso della storia.

B. Sviluppo del tema

1) **Singolarità dell'evento**. L'accento va sul fatto che la risurrezione è inizio radicalmente nuovo che (ri)configura la fede e il significato della storia. Non è legata ad una proiezione conoscitiva dei discepoli o al prolungamento dei loro sentimenti, né originata dalla creatività straordinaria di un «interpretazione» capace di dare forma ad una impreveduta svolta interpretativa sulla base del simbolo della rinascita o del desiderio dell'immortalità. Piuttosto, è caratterizzata dal dover rendere ragione di un dato che non rientra nella casistica dei significati disponibili. Per questo, la testimonianza che proviene dalla prassi di vita nuova della comunità cristiana, costituisce lo sfondo e la condizione per l'ermeneutica teologica dell'evento, quasi espressione di un *secondo inizio* nella (ri)scoperta della propria identità di popolo messianico. Per questo, E. Schillebeeckx parla di apparizioni come *esperienze viventi di conversione*, attestanti linguisticamente ciò che è frutto di una esperienza unica e singolare nella quale è inseparabile l'aspetto *oggettivo* e *soggettivo* della fede. Le apparizioni sono nuovi avvenimenti che hanno determinato una comprensione più adeguata alla globalità della persona di Gesù.

Da questa angolatura, va posto, con attenzione metodologica, l'accento sul senso del linguaggio tipologico della *risurrezione* e non su quello, ad esempio, dell'immortalità, d'uso abbondante nel contesto culturale e religioso dell'epoca. Tale linguaggio ha un *carattere inauguratore* rispetto all'evento per quanto supera l'ordinarietà del senso delle cose. Lo sforzo metaforico del linguaggio espresso nella narrazione neotestamentaria (risurrezione, esaltazione, vita, etc...) sta, al dunque, nel rovesciamento dei significati abituali e nell'organizzazione di un

diverso modo d'intendere l'evento. La risurrezione dona un diverso significato dell'esistenza come realtà progettuale, e non quale gettatezza chiusa nell'illusione del finito.

2) **Terzo giorno e regno di Dio.** È alla luce di questa prospettiva che va colto il senso dell'affermazione teologica *terzo giorno*: l'evento del Risorto «inaugura il tempo della salvezza», in quanto rende possibile il progetto della libertà liberata, segnalando la possibilità concreta di oltrepassare il male, il negativo come simbolo di una cultura chiusa alla verità della vita. Siamo, allora, di fronte ad un principio ermeneutico determinante per la fede cristiana: il percorso storico di Gesù dà la misura, il criterio di significato della risurrezione in relazione con i tempi della storia umana, in virtù del fatto che la sua umanità rivela l'esser-Dio di Dio. Si comprende perché nelle comunità cristiane delle origini, lo *shock* dell'evento del Risorto abbia prodotto l'istanza e il bisogno di riandare a comprendere l'intenzionalità profonda sottesa all'evento della risurrezione, ma anche a rileggere quei segni anticipatori dell'evento della resurrezione: i segni del Regno. Se la risurrezione conferma il messaggio e la prassi di Gesù, riconoscendolo nel suo significato universale per ogni uomo, è anche in ragione della sua unicità che funge da apertura alla questione di Dio.

3) **Essere per la vita: il significato della risurrezione.** L'espressione *da morte* costituisce il significante della risurrezione, nel senso che esprime non solo il significato di lotta che conduce alla salvezza, ma anche la rilevanza sul piano della storia in quanto tale. La risurrezione in quanto vittoria sulla morte è prerogativa esclusiva di Dio e, di conseguenza, luogo della rivelazione definitiva di Dio per noi. In tale ottica, il valore soteriologico della risurrezione si manifesta nel fatto che il cristianesimo non è neutrale nei riguardi dell'organizzazione della società e della vita. Anzi, tale evento immette un'idea di *resistenza*, se non addirittura di *insurrezione* contro la stasi del peccato e della morte.

Bibliografia di riferimento

F.G. BRAMBILLA, *Il Crocifisso risorto. Risurrezione di Gesù e fede dei discepoli*, Queriniana, Brescia 1999.

H. KESSLER, *La risurrezione di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1999.

G. O'COLLINS, *Gesù risorto. Un'indagine biblica, storica e teologica sulla risurrezione di Cristo*, Queriniana, Brescia 1989.

II. L'identità di Gesù. Autocoscienza e titoli cristologici

A) La questione centrale è: come Gesù vedeva se stesso? La riflessione teologica pone una relazione tra cristologia implicita e cristologia esplicita dei titoli cristologici (Messia, Figlio di Dio, Figlio dell'uomo, Profeta, Signore...), attraverso quella che G. Ebeling chiama "cristologia in nuce". Un dato è condiviso: c'è una continuità tra la valutazione che Gesù ha dato di sé e la valutazione tramandata dal cristianesimo delle origini. In particolare, si evidenzia che per Gesù si presuppone una cristologia esplicita, implicita e germinale per i titoli: Figlio dell'uomo e Messia.

B) Molti dei titoli neotestamentari applicati a Gesù sono più antichi dei Vangeli. Essi vengono assunti e tradotti nelle confessioni di fede e nelle narrazioni evangeliche. Con un'attenzione: che è Gesù a fare forma e senso agli stessi titoli. In tale contesto, lo stile di vita di Gesù è condizione per la comprensione delle confessioni di fede, anche per evitare che queste ultime potessero mitologizzare e astrarre dalla storia la persona di Gesù Cristo.

Si può dire, con J. Sobrino, che i «titoli cristologici operano così come modelli teorici per esprimere, e fino a un certo punto concettualizzare, nell'ottica della fede, la speciale realtà di Gesù» (*La fede in Gesù Cristo. Saggio a partire dalle vittime*, Cittadella, Assisi 2001, 202). Per

un'adeguata interpretazione dei titoli cristologici è, dunque, necessario un duplice movimento metodologico: dall'universale al particolare o *dai titoli a Gesù*; dal concreto all'universale o da *Gesù ai titoli*.

Bibliografia di riferimento

R. BROWN, *Introduzione alla cristologia del Nuovo Testamento*, Queriniana Brescia 1995.

S. PIÉ-NINOT, *La teologia fondamentale. «Rendere ragione della speranza» (IPt 3, 15)*, Queriniana, Brescia 2002, 370-387.

R. SCHNACKENBURG, *La persona di Gesù Cristo nei quattro vangeli*, Paideia, Brescia 1995, 415-448.